

## Lo scontro politico

DOPO LE POLEMICHE PER IL VIDEO IN CUI DIFENDE IL FIGLIO ACCUSATO DI STUPRO

# Grillo contro i big del M5S Anche Patuanelli si smarca

L'ira del fondatore, che telefona a molti parlamentari cercando invano solidarietà  
Il ministro delle Politiche agricole: «Le donne devono poter denunciare sempre»

Federico Capurso / ROMA

In molti, nel Movimento, si aspettavano un messaggio di scuse da parte di Beppe Grillo. Per averscreditato la ragazza, presunta vittima di uno stupro di gruppo, e per aver emesso una sentenza di assoluzione nei confronti del figlio prima che a farlo siano i giudici, sfruttando il suo ruolo mediatico. Nulla, di questa vicenda, ha a che fare con il garantismo. Ma il comico resta in silenzio. Avrebbe telefonato, invece, ad alcuni big chiedendogli di prendere le sue difese. Irritato – spiega una fonte – dalle prese di distanza espresse da molti parlamentari M5S.

Ma nel partito temono più gli strascichi politici della vicenda che la rabbia di Grillo.



Il fondatore del Movimento 5 Stelle, Beppe Grillo

Il termometro lo offre la Rete, che reagisce indignata alla scoperta che quel video sia stato pubblicato su Instagram anche dal figlio di Grillo, Ciro. «L'opinione pubblica si è schierata un minuto dopo», ragiona un ex ministro. Tanta è la preoccupazione che, dopo Giuseppe Conte, inizia a prendere posizione anche qualche nome di primo piano, e non in difesa di Grillo.

Il ministro dell'Agricoltura Stefano Patuanelli premette di comprendere la «grande sofferenza di Beppe», ma alcuni elementi del video – sottolinea a RaiNews24 – provocano «un dibattito che sarebbe stato meglio evitare, perché intersecare il piano politico e quello personale è fuori luogo. Credo – aggiunge – che sia la magistratura a dover decidere, e penso che le vittime debbano poter denunciare in qualsiasi momento». Concetto, quest'ultimo, ribadito anche dal Procuratore aggiunto di Palermo, Laura Vaccaro, che coordina il Dipartimento per le fasce deboli: «Nella mia lunga esperienza – dice – ho conosciuto donne che hanno avuto bisogno di anni per riconoscere a se stesse, e poi ad un magistrato, di essere state vittime di una violenza».

Esce allo scoperto Patuanelli, ma gli altri membri di peso del Movimento si tengono alla larga: da Alfonso Bonafede, che da ministro fu promo-

tore del Codice rosso, a Luigi Di Maio, fino alla ministra Fabiana Dadone, che l'8 marzo scorso aveva mostrato sui social le sue scarpe rosse, colore simbolo della lotta contro la violenza sulle donne. Per questo, Raffaella Andreola, membro del Collegio dei probiviri M5S, chiede ai vertici di intervenire: «Il Movimento non doveva essere assolutamente coinvolto, si deve fare chiarezza».

I timori M5S non riguardano solo l'immagine del partito, ma anche i rapporti con il Pd. Lo sa bene Matteo Renzi, che infatti pungola: «Se io fossi un uomo del Pd, o a maggior ragione una donna del Pd, metterei non una croce ma un crocione su ogni rapporto con Grillo». La paura in casa Cinque stelle è tangibile e arriva fino a Bruxelles, dove i grillini avevano chiesto la scorsa settimana un incontro con i Dem per fare ingresso nel loro gruppo (Socialisti&Democratici), ma ora si dicono preoccupati che il video di Grillo provochi «ulteriori rallentamenti». L'europarlamentare Dem Pina Picierno, infatti, giudica «vergognoso» il video di Grillo, ma «credo anche – aggiunge – che si debba distinguere Grillo, che si è mostrato patetico, dal Movimento, che invece si sta evolvendo con un nuovo leader. Terrei separate le cose». —